

JACQUES OFFENBACH

ORPHÉE AUX ENFERS

Orfeo ed Eurydice, ben lungi dall'essere un modello di fedeltà, non sono altro che una coppia annoiata. In particolare Eurydice non sopporta più la musica che il marito, violinista di quart'ordine, continua a propinarle ed è divenuta l'amante del pastore Aristée, il quale non è altri che Plutone travestito.

Egli provoca la morte di Eurydice per poterla condurre con sé nel suo regno infero.

Orphée è ben felice di essersi liberato di lei, ma a quel punto interviene un originale *deus ex machina*: l'Opinione pubblica che, in nome di sacri principi, lo costringe invece a chiedere a Jupiter il permesso di scendere nell'Ade per riprendersi la moglie.

La scena si sposta dunque nell'Olimpo, dove si assiste al ritorno di Cupido, Venere e Marte dalle loro scappatelle notturne.

Jupiter ne approfitta per far loro la morale, ma gli dei gli rinfacciano a loro volta le sue imprese amorose e si ribellano sulle note della Marsigliese.

Nel pieno della rivolta arriva Orphée scortato dall'Opinione pubblica, e Jupiter si toglie d'impaccio proponendo a tutti una gita all'inferno, che viene accettata entusiasticamente.

La scena seguente si svolge nel regno di Plutone dove Eurydice, trascurata, si annoia.

Suo carceriere è un malinconico personaggio chiamato John Styx il quale, pur attratto da lei, non osa far altro che cantarle i suoi famosi *couplets* ("*Quand j'étais roi de Béotie*"), in cui rimpiange il periodo del suo regno su un paese felice.

Intanto Jupiter, trasformatosi in mosca, entra nella stanza di Eurydice dal buco della serratura, e riesce a sedurla.

L'arrivo degli dei dà inizio ad un banchetto nel corso del quale Eurydice innalza un inno a Bacco, e Jupiter balla un minuetto che si trasforma a mano a mano in una danza sfrenata, il famoso cancan.

I due approfitterebbero nella confusione per scappare, ma giunge Orfeo.

Jupiter, minacciato dall'Opinione pubblica, non può che acconsentire al rilascio di Eurydice, ma impone ad Orphée la condizione riportata dal mito: nel viaggio di ritorno non dovrà mai voltarsi a guardarla.

Orphée accetta a malincuore e sta per portare a termine la sua impresa, quando Jupiter gli scaglia contro un fulmine che lo costringe a voltarsi.

L'Opinione pubblica è giocata ed Eurydice, trasformata in baccante, intona le note del famoso *galop infernale*.

JACQUES OFFENBACH

LA BELLE HÉLÈNE

ATTO I

Il giudizio di Paride assegna la palma dell'avvenenza a Venere: il giovane figlio di Priamo viene perciò ripagato dalla dea con la promessa dell'amore della donna più bella del mondo, Elena di Troia.

La notizia arriva presto a Sparta, dove vive appunto Héléne, moglie annoiata di Ménélas. Ella è ben felice di poterle assegnare alla "fatalità", che di continuo invoca la colpa di un tradimento che la invoglia, così da salvaguardare la sua reputazione.

Il suo finto riserbo contrasta con l'ebbrezza spensierata del giovane Oreste, che, accompagnato da un gruppo di giovani del bel mondo, invita tutti a divertirsi.

Intanto Paris giunge a Sparta nelle vesti di un umile pastore, e chiede aiuto a Calchas per ottenere ciò che Venere gli ha promesso, non senza avergli raccontato con un pizzico di malizia l'incontro con le tre dee sul monte Ida.

Héléne non manca di notare il bel pastore, ma l'arrivo dei re greci dà inizio alla gara di intelligenza voluta da Agamennon.

Paris riesce facilmente a risolvere le sciarade proposte e, una volta vincitore, proclama la sua vera identità provocando lo sbigottimento generale.

La situazione incresciosa viene risolta grazie all'aiuto dell'indovino ed imbroglione Calchas, che, con un falso oracolo, riesce ad allontanare Ménélas, spendendolo sui monti di Creta, fra l'ilarità generale.

ATTO II

Si susseguono le schermaglie amorose tra Paris e Hélène, la quale vorrebbe cedere senza perdere la sua reputazione di donna onesta.

Ad un'esilarante invocazione a Venere, in cui Hélène accusa l'idea di divertirsi a far "cascare le vertu", segue una altrettanto esilarante sfilata dei re greci che si sfidano al gioco dell'oca.

Il divertimento viene bruscamente interrotto dalla scoperta che Calchas bara.

Hélène, stanca ed annoiata, si addormenta; e quando Paris s'introduce nei suoi appartamenti, finge di credere che si tratti di un sogno.

La seduzione avviene dunque in sogno, e quando sul più bello compare Ménélas, la regina ha buon gioco nel protestare la sua innocenza: nella confusione che ne nasce, Paris approfitta per scappare.

ATTO III

Il povero Ménélas è sottoposto alle pressioni di tutti affinché ceda: Venere ha ispirato alle donne greche tale desiderio che il caos regna ormai sovrano in ogni famiglia.

Quando Paris si presenta nella falsa veste di messo di Venere per condurre Hélène a Cythère, Ménélas s'arrende e accompagna lui stesso la moglie all'imbarco.

Ma quando sono già lontani, Paris si svela, provocando le ire generali. La guerra di Troia si profila all'orizzonte.

JACQUES OFFENBACH

LA VIE PARISIENNE

Alla stazione di Parigi due *dandies* rivali, Bobinet e Gardefeu, aspettano l'arrivo della loro amante Metella, ma questa, in compagnia di un altro signore, fa finta di non conoscerli. Arrivano anche un brasiliano carico di denaro ed una coppia di svedesi, i baroni di Gondremarck, ambedue ansiosi di divertirsi senza il rispettivo coniuge.

I due bellimbusti riescono a farsi passare per le guide del grand hotel, e conducono i due svedesi a casa di Gardefeu dove varie persone, tra le quali il calzolaio Frick e la guardia Gabrielle, si fanno passare per gran signori.

L'indomani la mascherata si ripete a casa di una zia di Bobinet, assente per la villeggiatura.

Bobinet si finge un ammiraglio svizzero e la sua cameriera Pauline tenta di sedurre il barone. Tutti i presenti si danno alla pazza gioia.

Quindi falliscono i tentativi di Gardefeu di sedurre la baronessa di Gondremarck per l'improvviso arrivo della zia di Bobinet, Madame de Quimper-Karadec.

Infine, nell'episodio che si svolge al Caffè Anglais, tutto si conclude nel migliore dei modi: i due baroni si rappacificano, Metella torna tra le braccia di Gardefeu e il brasiliano trova l'amore nella guantaia Gabrielle.

La storia termina nella felicità generale, con un inno alla città.

JACQUES OFFENBACH

LA PÉRICHOLE

La protagonista è una bella e povera cantante di strada che, insieme al suo compagno Piquillo, diletta i passanti con le sue canzoni.

Innamorata del suo amico, ma stremata dalla miseria, la Périchole non resiste alle profferte amorose di Don Andrés, viceré di Lima, ed abbandona Piquillo, scrivendogli una lettera alla maniera che sarà di Manon a Des Grieux.

Ma un'usanza vuole che l'amante del re abbia marito. E chi viene scelto per tale incarico? L'inconsapevole Piquillo: completamente ubriaco, acconsente a quest'unione, che la Périchole accetta a sua volta, ben felice di ricongiungersi a lui.

Ma, a matrimonio avvenuto, Piquillo scopre l'orribile verità: ha sposato la favorita del re; offeso e deluso, ripudia la donna con una grande aria di sdegno, un'evidente parodia della *Favorita* di Donizetti, della quale vengono riprese anche alcune battute del libretto.

Don Andrés dà allora ordine che Piquillo venga imprigionato nella cella che spetta ai mariti recalcitranti.

Mentre egli langue in prigione, la Périchole lo raggiunge, confessandogli che preferisce morire di fame con lui piuttosto che essere ricca col viceré. I due amanti, riconciliati, riescono a sottrarsi alle catene, con l'aiuto di un vecchio prigioniero e grazie all'astuzia della Périchole, che attira il carceriere (in realtà il viceré travestito) con un tranello.

Ritornati alla loro vita di saltimbanchi, s'imbattono nuovamente in Don Andrés, ma con una canzone improvvisata riescono ad ottenerne il perdono.

JACQUES OFFENBACH

LES CONTES d'HOFFMANN

ATTO I - PROLOGO

La taverna di mastro Lutero

Mentre gli spiriti della birra e del vino cantano i vantaggi dell'alcol, sopraggiunge il consigliere Lindorf, che trascina con sé Andrea, valletto della cantante Stella, che si esibisce nel vicino teatro cantando nel *Don Giovanni* di Mozart.

Con quaranta talleri Lindorf riesce ad estorcere al servitore un biglietto, che si rivela destinato al poeta Hoffmann e che contiene, per di più, la chiave del camerino di Stella.

I due uomini sono rivali l'uno dell'altro, ma Lindorf sa che con le astuzie sataniche di cui è capace riuscirà a sconfiggere il rivale.

In quel momento entra mastro Lutero insieme ai suoi servitori e ad un gruppo di giovani studenti buontemponi i quali, durante l'intervallo del *Don Giovanni*, con gran fracasso e perentoriamente, reclamano da bere.

Gli studenti brindano a Stella, alla primadonna in ascesa, e proprio nell'istante in cui si stanno meravigliando dell'assenza di Hoffmann in un'occasione del genere, il poeta fa la sua apparizione nella taverna, seguito dal fedele Nicklausse, che altro non è se non un'incarnazione della sua Musa, il quale fa valere i suoi diritti per avere un posto in mezzo alla compagnia. Hoffmann ha un'aria assai tetra: neanche la storia di Kleinzach, da lui intonata e ripetuta in coro dagli studenti, riesce a dissipare la sua malinconia, misteriosamente ravvivata dalla rappresentazione.

Nataniel, uno degli studenti, scommette che Hoffmann è innamorato, provocando la collera del poeta e, subito dopo, un alterco tra il pungente ed il beffardo con Lindorf.

Hoffmann vede in lui una sorta di cattivo auspicio e finisce col confessare di essere innamorato. L'atto termina con l'inizio del racconto che Hoffmann fa dei suoi tre amori, ormai riuniti in una sola persona: Stella.

ATTO II - OLIMPIA

Nel suo studio di fisico, Spallanzani sta riflettendo in che modo la sua ultima invenzione, una bambola meccanica cui ha dato il nome di Olimpia e che fa passare per sua figlia, gli permetterà di compensare la perdita di 500 ducati causata dalla bancarotta del suo banchiere, l'ebreo Elia.

C'è anche il rischio che Coppelio, che ha fornito gli occhi per quell'invenzione meravigliosa, pretenda del denaro per il suo intervento; ma Coppelio sembra lontano, e Spallanzani conta comunque di sbarazzarsene prima o poi.

Sopraggiunge Hoffmann che, in veste di allievo di tanto maestro, desidera ammirare la "figlia" di Spallanzani.

Nicklausse tenta di far ragionare il poeta, ciecamente innamorato di una creatura di cui non sa niente: ma le sue parole sono vane.

In quel momento entra Coppelio, che porta con sé un enorme quantità di strumenti, occhiali, occhialetti..... Hoffmann trova la sua presenza inopportuna, tuttavia acquista da lui un paio di occhialetti con poteri magici, non senza domandarsi quali trame Coppelio possa ordire con Spallanzani.

Come era prevedibile, Coppelio chiede del denaro a Spallanzani: i due giungono infine ad un accordo: Coppelio cede per iscritto a Spallanzani gli occhi di Olimpia ed ogni diritto di proprietà sulla bambola, in cambio Spallanzani gli consegna una cambiale di 500 ducati, ma senza alcun valore reale, ormai del fallito banchiere Elia.

È giunto il momento della presentazione della "figlia" di Spallanzani agli ospiti intervenuti: tutti restano estasiati per la perfezione della sua figura; Olimpia poi, accompagnata dall'arpa, intona un'aria: ma è solo grazie all'intervento del domestico Cocciniglia, che rimette a posto i meccanismi armeggiando intorno alla sua spalla, che Olimpia riesce a portare a termine le varie strofe della sua canzone.....

Mentre gli invitati sono tutti presi dalla scena, Hoffmann corteggia Olimpia che, dal canto suo, non tocca cibo e si limita a rispondere con un meccanico "sì" alle carezze del suo innamorato. E sono proprio le carezze di Hoffmann a scatenare un improvviso ed incontrollato movimento nella bambola, che abbandona la scena bruscamente, lasciando il poeta in preda alla più viva perplessità.

Nicklausse invita ancora una volta Hoffmann al buon senso ed alla

ragione, ma il poeta, accecato dall'amore, si rifiuta di ascoltare le sue parole.

Durante le danze, che vengono aperte di lì a poco, riesce comunque a ritrovare l'amata. Olimpia balla meravigliosamente, almeno fino a quando il meccanismo torna a guastarsi; la danza della bambola si fa sempre più vorticosa, senza che nessuno riesca a fermarla.

Alla fine Hoffmann si ritrova proiettato violentemente, in stato confusionale, su un divano.

Ma nel frattempo Coppelio ha scoperto l'inganno di Spallanzani e si vendica facendo a pezzi la bambola.

Tra le risa generali, Hoffmann è costretto ad arrendersi all'evidenza: amava un'autonoma!

ATTO III - ANTONIA

A Monaco, in casa di Crespel.

La figlia di Crespel, Antonia, è seduta al clavicembalo e canta malinconicamente una romanza che le ricorda il suo innamorato, ora lontano da lei.

Sopraggiunge il padre, al quale la ragazza aveva promesso di non cantare mai più: Crespel, sempre timoroso che Antonia possa morire se continuerà a cantare, rimprovera la figlia per la sua imprudenza e, in preda ad una viva inquietudine, incarica il domestico Franz di non lasciar entrare nessuno.

Franz, però, che è afflitto da sordità, non capisce bene le istruzioni del padrone e lascia entrare senza difficoltà Hoffmann e Nicklausse, che hanno seguito Antonia fin lì, a Monaco.....

Hoffmann si avvicina al clavicembalo e comincia ad intonare la canzone che un tempo cantava con Antonia; alle prime note la fanciulla compare nella stanza, sicura ormai dell'amore di Hoffmann.

I due si scambiano intense promesse amorose, riprendendo insieme la canzone della loro felicità. Ma all'improvviso Antonia si sente venir meno e, sentendo il padre rientrare, fugge precipitosamente nella sua stanza, mentre Hoffmann si nasconde.

Franz annuncia intanto la visita del Dottor Miracolo, che nel passato aveva già prestato le sue cure, rivelatesi nefaste, alla madre di Antonia, anche lei cantante.

Servendosi di gesti ipnotici, Miracolo riesce ad interrogare Antonia a distanza e a farla cantare, rivelando a Crespel di avere a disposizione un certo rimedio per guarirla.

Crespel è atterrito dalle proposte del diabolico medico e cerca di cacciarlo.

Antonia rientra in scena ed ancora una volta promette al padre di non cantare più. Una volta restata sola, Miracolo riappare e comincia a tentarla, come un demone, facendole balenare i piaceri della sua arte, quella del canto, che lei ha deciso di abbandonare.

Per rendere ancora più forte la tentazione, Miracolo fa animare il ritratto della madre di Antonia, della quale suona nella stanza, per magia, anche la voce.

Antonia, inebriata, canta, accompagnata dal violino suonato sempre più

freneticamente dal Dottor Miracolo; assai presto però la fanciulla cade estenuata.

Quando rientra Crespel, Antonia è morente; sopraggiungono anche Hoffmann e Nicklausse, e Crespel fa per lanciarsi contro Hoffmann, accusandolo di aver fatto morire Antonia.

Hoffmann fa subito chiamare un medico, ma a presentarsi è di nuovo Miracolo. Troppo tardi, Antonia è morta.

ATTO IV - GIULIETTA

Un palazzo a Venezia.

Nicklausse, su una gondola, intona una barcarola celebrando le gioie dell'amore; al suo canto s'unisce la cortigiana Giulietta.

Tra i invitati alla festa data da Giulietta c'è anche Hoffmann, che le risponde ironicamente: le sue preferenze si rivolgono all'ebbrezza procurata dal vino piuttosto che a quella amorosa. Sopraggiunge Schlemil, vecchio amante di Giulietta, che si mostra assai geloso di Hoffmann: Nicklausse approfitta dell'occasione per mettere in guardia il padrone e raccomandargli di non cadere nella trappola di Giulietta.

Dopo che tutti gli ospiti, con Hoffmann e Nicklausse, si sono allontanati, nella sala da gioco entra Dappertutto il quale sa bene che, in cambio del grosso diamante che porta al dito, Giulietta ammalierà Hoffmann, come aveva già fatto con Schlemil, del quale gli aveva procurato il riflesso.

È il riflesso di Hoffmann che adesso esige Dappertutto. Giulietta recita alla perfezione il suo ruolo e, all'arrivo di Hoffmann, gli fa credere di essere follemente innamorata di lui, convincendolo a cederle il proprio riflesso quale pegno del suo amore.

Schlemil li sorprende insieme e la sua gelosia si rinfocola; è allora che Dappertutto fa rivelare a Hoffmann il suo pallore: il poeta si accorge con orrore di aver perso il proprio riflesso. Nicklausse lo incita a lasciare immediatamente quei luoghi, ma Hoffmann è incapace di prendere una decisione: dà espressione ancora una volta al suo amore irragionevole, mentre gli altri personaggi commentano gli avvenimenti.

Arrivano le gondole e Giulietta invita i suoi ospiti a ritirarsi. Il dramma volge brutalmente verso l'epilogo, al suono della barcarola che si era ascoltata all'inizio dell'atto: Hoffmann chiede a Schlemil, che però rifiuta, la chiave della camera di Giulietta.

Al diniego di Schlemil, Hoffmann lo sfida a duello. I due si battono e Schlemil rimane ucciso. Hoffmann afferra precipitosamente la chiave e corre verso Giulietta: ma la donna non c'è. Hoffmann la vede apparire invece su una gondola, a fianco di Dappertutto.

Il poeta si rende finalmente conto dell'infamia della cortigiana e, mentre la gondola si allontana, si lascia portare via dal fedele Nicklausse.

EPILOGO

La taverna di mastro Lutero.

Hoffmann ha terminato il suo racconto. Lindorf, vedendolo completamente ubriaco, pensa di avere ormai partita vinta.

Nel vicino teatro dell'Opera, intanto, la rappresentazione del *Don Giovanni* è finita tra gli applausi. Nella taverna tutti brindano al successo di Stella.

Lutero prepara il punch, mentre gli studenti riprendono uno dei cori del primo atto.

La primadonna fa la sua entrata nel locale e si dirige subito verso Hoffmann; ma il poeta è in uno stato tale di ubriachezza che non può impedire a Lindorf di accompagnare la diva.

Hoffmann canta un'ultima strofa della storia di Kleinzach, prima di crollare su di un tavolo.

La Musa riprende allora il suo aspetto originario per ricordare che solo l'ispirazione è capace di offrire consolazione al poeta.

Il coro degli spiriti gli fa eco: "Si diventa grandi nell'amore, ma ancora più grandi nel pianto".

ILDEBRANDO PIZZETTI

ASSASSINIO NELLA
CATTEDRALE

ATTO I

Quadro I

Piazza fra la cattedrale e la sede dell'arcivescovado, 2 dicembre 1170.

Canterbury attende il ritorno e la reintegrazione al capo della diocesi di Tommaso Beckett, reduce da sette anni di esilio trascorsi in Francia.

Un tempo cancelliere e amico del re, ne è diventato fiero avversario in seguito alla nomina ad arcivescovo. La sua riabilitazione è desiderata dai fedeli nonostante il timore per le conseguenze che potrebbero venire scatenate dall'ira del re.

L'accoglienza calorosa della gente saluta infine l'ingresso di Tommaso nell'arcivescovado.

Quadro II

Nello studio dell'arcivescovado.

Tommaso riceve la visita di quattro tentatori che intendono metterlo alla prova stimolando in lui vecchie e nuove ambizioni.

Il primo fa leva sui piaceri terreni che potrebbero seguire ad una rinnovata amicizia nei confronti del re, il secondo sui privilegi connessi ad un ritorno al ruolo di consigliere del sovrano, il terzo suggerisce invece la possibilità di un patto con il feudatario, ostile al suo signore.

Se riesce facile a Tommaso respingere queste prime tre tentazioni, la quarta, quella del martirio, esercita su di lui un profondo turbamento: egli cerca conforto e fermezza nella preghiera.

Intermezzo

Nella cattedrale, messa mattutina del giorno di Natale.

Nell'omelia Beckett comunica ai fedeli il suo desiderio di sottomissione al volere di Dio, unica fonte di vera libertà.

ATTO II

Piazza fra la cattedrale e la sede dell'arcivescovado, 29 dicembre.

La mancanza di pace è rimpianta dalle donne di Canterbury. Quattro cavalieri chiedono udienza all'arcivescovo.

Ammessi alla sua presenza, lo accusano di aver tradito il re ed assumono un atteggiamento minaccioso alla sua dichiarazione di non essere al servizio di altri che di Dio.

Dopo la partenza dei cavalieri, i sacerdoti invitano Tommaso a celebrare i vesperi. Il loro tentativo di sbarrare le porte della cattedrale, nel presentimento della catastrofe, fallisce.

I cavalieri riescono così ad irrompere e uccidere Tommaso, dopo il suo rinnovato rifiuto a far atto di sottomissione.

Fra i fedeli si eleva un coro di lode per il nuovo martire, mentre gli assassini giustificano il loro atto come necessità storica.

AMILCARE PONCHIELLI

LA GIOCONDA

La complessa vicenda di passioni, intrighi,violenza e tragedia de La gioconda si svolge nel sinistro splendore della Venezia del XVII secolo.La ricca repubblica marinara è governata dal Doge e dal famoso Consiglio dei Dieci, il cui potere è rafforzato da quello dell'Inquisizione che si serve anche di spie e ricorre sovente alla più infame brutalità.

ATTO I

Il carnevale viene festeggiato dal popolo veneziano con la tradizionale baldoria. Lugubre spettatore di quanto accade è Barnaba, una spia di stato, che, allorché la folla si dirige ad assistere alla corsa delle gondole, canta il suo passionale desiderio per Gioconda, una cantante. Allorché essa appare egli tenta di farsi avanti con lei, ma viene fermamente respinto.

Deciso a ricorrere a metodi più sottili per raggiungere il suo scopo Barnaba vede ben presto presentarsi la buona occasione.

Gioconda ha lasciato la madre cieca da sola presso la chiesa ed allorché la folla ritorna dopo la fine della corsa, egli si avvicina a Zuane e lo convince che la sua mala sorte è dovuta ad un incantesimo gettato dalla cieca sulla sua imbarcazione.

Tutti gli esaltati veneziani che gli sono vicini vengono presto convinti che la vecchia è una strega: tutta la folla si fa minacciosa e sta per bruciare viva la cieca allorché comparare in scena Alvise, un potente membro del Consiglio dei Dieci e dell'Inquisizione, unitamente alla moglie Laura.

Laura, notando un rosario nelle mani della vecchia, convince Alvise che essa non può essere un'eretica. Alvise ordina che la donna sia liberata e la cieca, in segno di gratitudine, regala a Laura il rosario.

Gioconda torna ora in scena con Enzo, suo fidanzato, ed esprime a Laura la sua riconoscenza per aver salvato la vita della madre.

Barnaba, ovviamente scornato, ha però notato qualche cosa di interessante: Enzo, il marinaio dalmata, e Laura, moglie di Alvise, si

sono scambiati sguardi di intesa e Barnaba capisce che il marinaio è in effetti un principe genovese, innamorato di Laura prima che essa fosse stata costretta a sposare Alvise, ed attualmente bandito dalle autorità veneziane.

Il destino ha fatto il gioco della spia.

Rimasto solo con Enzo quando tutti gli altri sono entrati in chiesa, Barnaba gli svela di sapere tutto di lui e gli prospetta di potergli combinare un incontro con l'amata.

Enzo è talmente felice di questa opportunità che anche quando Barnaba gli palesa di essere una spia e di agire così per spezzare il cuore di Gioconda che lo ha respinto, Enzo non pensa che alla sua passione per Laura.

Egli si allontana e Barnaba manda a chiamare il pubblico scrivano e gli detta una lettera di denuncia.

Dopo un drammatico monologo nel corso del quale egli definisce il Palazzo Ducale quale simbolo tanto di splendore quanto di squallore, egli descrive con lugubre soddisfazione la propria posizione di spia come la più importante di tutta Venezia.

Barnaba fa scivolare la lettera entro la Bocca del Leone.

Gioconda ha ascoltato per caso tutta la dettatura della lettera ed è ora disperata per il tradimento di Enzo.

ATTO II

Di notte, a bordo del suo brigantino, Enzo attende l'arrivo di Laura. I marinai cantano la loro canzone e si uniscono pure a quella di un pescatore di passaggio, che non è altri che Barnaba travestito.

Quando Barnaba se n'è andato e la ciurma si è ritirata lasciando Enzo da solo sul ponte della nave, egli canta del cielo e del mare che lo circondano e della brama del suo cuore per la donna che sta aspettando.

Essa arriva insieme a Barnaba e ne segue un estasiato incontro. Allorché la luna tramonta e si avvicina il momento di riprendere il mare Enzo lascia Laura da sola sul ponte per ultimare i preparativi della partenza.

Disperata la donna chiede conforto alla Madonna.

Improvvisamente comparire Gioconda, furiosa come lo può essere soltanto una donna che è stata abbandonata. Segue un eccitato duetto nel corso del quale le due donne proclamano a vicenda il loro amore per Enzo: ma ecco apparire una barca con a bordo Alvise (che è stato messo al corrente da Barnaba).

Turbatissima Laura estrae il rosario avuto in dono dalla cieca cui aveva salvato la vita e Gioconda, che lo ha riconosciuto e che sa di avere un debito di riconoscenza verso la rivale, si tramuta da furia scatenata in angelo custode ed aiuta l'altra donna a fuggire.

Poco dopo riappare Enzo. Gioconda gli spiega come egli sia stato tradito ed, incidentalmente, come essa abbia dato prova di un ben maggiore amore essendo rimasta ad affrontare il pericolo accanto al lui mentre Laura è invece fuggita: poi lo supplica di partire mentre è ancora in tempo.

Egli disdegna il suggerimento e piuttosto che lasciar cadere la sua nave nelle mani delle autorità veneziane, che si stanno avvicinando nelle loro galee, appicca il fuoco al vascello e si getta in mare.

ATTO III

Nello stupendo palazzo di Alvise, la storica Cà d'Oro, il marito oltraggiato studia di vendicarsi della moglie che lo ha disonorato.

In un sinistro monologo spiega come ha deciso di avvelenarla nel corso di una festa cui parteciperà la nobiltà veneziana.

Egli manda a chiamare Laura e quando essa si presenta, dopo averla accusata di infedeltà, le porge una fiala di veleno che le ordina di bere prima che termini la canzone proveniente dalla laguna, che stanno ascoltando.

Uscendo Alvise, Gioconda entra. Avendo deciso che Laura deve vivere a tutti i costi ed intuendo il corso degli avvenimenti, Gioconda ha portato con se un narcotico che simulerà la morte e convince Laura a bere quello al posto del veleno.

Nelle stanze vicine stanno arrivando gli ospiti di Alvise per i quali è stato preparato un sontuoso intrattenimento: uno spettacolare balletto, la celebre "Danza delle Ore".

Arriva pure Barnaba che trascina a forza la cieca che ha scoperto nascosta nel palazzo.

Essa spiega di essersi trovata là per pregare per l'anima di una che stava per morire.

Al medesimo tempo si odono i rintocchi di una campana a morto.

Enzo, che pure si è di nascosto introdotto nel palazzo, viene informato da Barnaba che la campana a morto suona per Laura.

Con grande orrore e costernazione degli invitati, Alvise racconta ciò che ha fatto e rivela che il corpo di Laura giace sul catafalco della stanza vicina.

Enzo si slancia verso di lui ma è trattenuto dalle guardie.

ATTO IV

Gioconda si ritira nel suo tugurio tra le rovine della Giudecca, dove due suoi amici portano il corpo di Laura che essi hanno rimosso dalla tomba.

Usciti loro, Gioconda canta del suo imminente suicidio e con eroismo resiste alla tentazione di disfarsi di Laura.

Enzo, il cui rilascio essa ha ottenuto promettendo a Barnaba che sarebbe stata sua, compare fra breve. Dapprima non si rende conto della situazione e sta per scatenare la sua ira su Gioconda quando Laura si sveglia dal suo ipnotico sonno.

Sola adesso Gioconda rivela il suo piano per facilitare la fuga dei due innamorati.

Arriva una barca; balbettando la loro gratitudine Enzo e Laura dicono addio a Gioconda e partono.

Non appena i due se ne sono andati comparare Barnaba che reclama la sua ricompensa. Gioconda per qualche attimo prende tempo: indossa gli "orpelli" del suo mestiere di cantatrice, per apparire ancora più bella agli occhi di Barnaba, e offre il suo corpo all'uomo odiato.

Ma nel medesimo istante si trafigge il petto con un pugnale.

Crudele fino all'ultimo, Barnaba le grida nell'orecchio di aver fatto affogare sua madre. Ma Gioconda non lo può più udire: nulla ormai può ancora ferirla.

FRANCIS POULENC

I DIALOGHI DELLE CARMELITANE

ATTO I

Aprile 1789, un mese prima della riunione degli Stati Generali a Versailles. Nella biblioteca del marchese de la Force.

Il Cavaliere de la Force, figlio del marchese, irrompe nella biblioteca preoccupato per la sorella Blanche, che sarebbe stata vista nella sua carrozza circondata da una moltitudine inferocita.

Il marchese cerca di tranquillizzare il figlio, ma non può fare a meno di ricordare ciò che accadde anni prima quando egli stesso e la madre di Blanche vennero inseguiti dalla folla prima di essere portati in salvo dall'intervento provvidenziale dei soldati.

La marchesa rimase scossa a tal punto da dare alla luce Blanche prematuramente, soccombendo al parto. Il dialogo tra il Cavaliere e il marchese sottolinea il carattere timoroso ed insicuro di Blanche, che al suo arrivo è incolume ma assai agitata.

La giovane scompare per qualche minuto nella sua stanza ma appare gridando, terrorizzata dall'ombra di una candela.

Si decide così ad annunciare al padre la sua decisione di abbandonare un mondo in cui si sente disorientata e gravata di troppe responsabilità, per entrare in un convento di carmelitane a Compiègne.

Alcune settimane dopo, nel parlatoio del convento di Compiègne, l'anziana e malata priora, Madame de Croissy, interroga Blanche a proposito della sua vocazione, precisando come un convento non possa essere considerato un rifugio dal mondo, un luogo dove si possa fuggire le responsabilità della vita.

Il primo scopo dell'ordine, che ha regole severe, è infatti la preghiera.

Blanche sembra accettare con consapevolezza il monito delle priora e propone per sé il nome di suor Blanche dell'agonia di Cristo.

Presta il suo servizio nella dispensa del convento assieme ad un'altra

giovane consorella, Constance de Saint-Denis, il cui buon umore la irrita perché le pare una mancanza di rispetto nei confronti della priora, che versa in gravi condizioni fra tante sofferenze.

Constance ha una sorta di visione profetica: lei e Blanche moriranno presto ed insieme.

Qualche tempo dopo, nell'infermeria del convento la priora sta agonizzando assistita da madre Marie dell'incarnazione.

La priora avverte la morte che si approssima ma è colta da una paura che le fa dire di non sentirsi pronta ad abbandonare la vita; pensa in una solitudine nella quale avverte l'assenza di Dio.

Può così avvertire una particolare corrispondenza con la fragilità che aveva scorto negli occhi e nelle parole di Blanche, e raccomanda perciò la giovane novizia alle cure di Marie.

La scena si chiude con Blanche al capezzale della priora morente che, in preda ad un lucido delirio, profetizza la profanazione della cappella del convento e lascia alla giovane novizia il proprio dolore in testimonianza.

ATTO II

Scena I

La cappella del convento di Compiègne.

Constance lascia Blanche sola per cercare le consorelle che dovranno sostituirla nella preghiera. Mentre Blanche, terrorizzata dalla solitudine, si dirige verso la porta, Madre Marie entra nella cappella e la rimprovera per essersi alzata, anche se ne comprende lo stato d'animo e l'accompagna subito alla sua cella, abbracciandola.

Il giorno successivo, nel giardino del convento, Blanche e Constance raccolgono fiori per la tomba della priora. Constance spera che Madre Marie venga nominata a dirigere il convento e rivela a Blanche che probabilmente Madame di Croissy è morta tra atroci sofferenze per permettere ad altri di godere di una morte più facile.

Scena II

L'intera comunità è riunita in assemblea per giurare obbedienza alla nuova priora Madame Lidoine, che nel discorso inaugurale si mostra pessimista sul futuro della comunità, e raccomanda a tutte le carmelitane di non venir in alcun modo meno al loro primo dovere, la preghiera.

Mentre la situazione politica precipita, il cavalier de la Force, prima di fuggire fuori dalla Francia, raggiunge Compiègne e cerca di convincere Blanche a fuggire con lui rimproverandola di rimanere nel convento per paura.

L'atto si conclude in un clima di sgomento: le autorità impediscono alla comunità di pregare e Madre Marie invoca il martirio.

Sarà la volontà di Dio, ribatte Madame Lidoine, a decidere la sorte di tutte quante. Intanto due commissari del popolo irrompono nel convento con l'ordine dell'assemblea legislativa di chiudere l'edificio.

Blanche è terrorizzata. Marie invoca ancora il martirio e la priora fa annunciare a madre Jeanne la sua partenza per Parigi.

ATTO III

Nella cappella sconsacrata del convento di Compiègne.

Madre Marie, che in assenza della priora ha preso la guida della comunità, recita la preghiera dei martiri.

Tutte sono d'accordo nel fare voto di martirio ma, nella confusione del giuramento, Blanche fugge per tornare nella casa del padre, che è stato ghigliottinato.

Lì vi svolge mansioni di servitrice per i nuovi padroni ed è raggiunta da Marie, che cerca di convincerla a seguirla di nuovo a Compiègne; ma Blanche è terrorizzata e si rifiuta di seguirla.

Dopo la partenza di Marie, Blanche apprende da una conversazione ascoltata per strada dell'arresto delle consorelle, che vengono portate a Parigi, imprigionate alla Conciergerie e condannate a morte: è il 17 luglio 1794.

Il patibolo è allestito in Place de la Révolution: la priora è la prima a salirvi, mentre tutte le suore intonano il Salve Regina e ad una ad una la seguono.

L'ultima è Constance che, non appena vede Blanche farsi largo tra la folla per riunirsi alle altre carmelitane, avverte che la profezia di qualche tempo prima si andava realizzando.

SERGEJ PROKOFIEV

L'AMORE DELLE TRE
MELARANCE

PROLOGO

Impersonati da diverse sezioni del coro, i Tragici, i Comici, i Lirici e le Teste vuote disputano sullo spettacolo che sta per iniziare, reclamando intrecci eroici e sentimentali.

Ma intervengono gli Originali (nei quali si coglie la proiezione del compositore nella sua lotta contro le convenzioni teatrali) a proclamare che l'autentico teatro è quello che ora si rappresenta, "l'amore delle tre melarance".

Per tutta la durata dell'opera, i vari gruppi corali resteranno in scena collocati su due alte torri con balconate ed intervenendo nell'azione, talvolta in modo risolutivo.

ATTO I

Nel palazzo del re di Coppe, i medici di corte pronunciano il loro verdetto sull'ipocondria che affligge il principe Tartaglia: guarirà solo se riuscirà a ridere. Il re è afflitto dalla prospettiva della perdita del figlio e dall'ascesa al trono della detestata nipote Clarissa; Pantalone propone allora che si proclamino feste e mascherate per risollevare l'animo di Tartaglia.

"Scena infernale", fiamme e fumo: il mago Celio gioca a carte con la fata Morgana la sorte del principe, ma ne è sconfitto.

Intanto Clarissa e Leandro tramano contro il principe e si accordano per succedergli al trono come regina e principe consorte.

Per sopprimere Tartaglia, Leandro propone di aggravare la sua ipocondria con un metodo che reputa infallibile: dal momento che il principe andrebbe curato a colpi di allegria, gli toglierà ogni speranza di

sorriso inondandolo di prosa ampollosa, tragica ed antiquata.
Ma la trovata suscita l'ironia degli Originali e di Clarissa: meglio, obietta la perfida nipote, ricorrere al veleno o ad una pallottola.
Alla loro congiura si unisce Smeraldina.

ATTO II

Il principe Tartaglia è in preda all'ipocondria. Il menestrello Truffaldino lo invita inutilmente a prender parte ai festeggiamenti in suo onore finché, esasperato, getta tutti i medicinali dalla finestra.
Truffaldino ha infine convinto il principe ad assistere alle feste di corte. (Marcia e Interludio). Sopraggiunge Morgana, travestita da vecchia signora.
Truffaldino la riconosce e si adopera per scacciare l'indesiderata intrusa. Messa in guardia, la fata inciampa e cade a gambe levate, suscitando le sospirate risa di Tartaglia.
Ma presto l'allegria è raggelata dalla maledizione che la fata lancia contro il principe.
Stregato dall'amore di tre melarance prigioniere della maga Creonta, Tartaglia dovrà liberarle se desidera avere pace.
Il principe accetta la sfida; invano trattenuto dal re, parte alla loro ricerca accompagnato da Truffaldino.

ATTO III

Nel deserto, il mago Celio cerca di proteggere Tartaglia e Truffaldino; ma il diavolo Farfarello gli ricorda che essendo stato sconfitto alle carte da Morgana, i suoi poteri sono inefficaci.
Celio appare ai suoi protetti: consegna loro un anello da usare contro la maga Creonta e li ammonisce ad aprire le melarance solo dove troveranno acqua in abbondanza.
Farfarello accetta di portare i due eroi in volo fino al castello della maga Creonta.
Davanti al castello di Creonta, appare la maga sotto le spoglie di una gigantesca cuoca, che è pronta ad uccidere le tre melarance con un colpo del suo cucchiaino da minestra.
Grazie all'anello donato da Celio e mostratole da Truffaldino, la cuoca non si accorge del principe, che s'introduce nella cucina impossessandosi

delle tre melarance, ognuna delle quali ha le dimensioni di una testa umana.

I due fuggono dal castello. Tartaglia e Truffaldino sono in fuga da Creonta, nel mezzo del deserto. Truffaldino è tormentato dalla sete; approfittando del sonno del principe, disubbidisce all'ordine del mago Celio e apre una delle melarance, che nel frattempo hanno raggiunto le dimensioni di una persona.

Ne esce Linetta che chiede disperatamente da bere, o per lei sarà la morte. Preso dalla disperazione, Truffaldino apre la seconda melarancia ed appare Nicoletta: entrambe spirano per la sete mentre il menestrello fugge.

Al suo risveglio il principe apre la terza melarancia e ne esce la principessa Ninetta, la più bella delle tre, di cui subito s'innamora venendone altrettanto prontamente ricambiato.

Anche Ninetta sarebbe destinata a morire di sete se in suo soccorso non giungesse l'intervento degli Originali che entrano in scena ed offrono alla principessa un provvidenziale secchio d'acqua.

Ninetta e Tartaglia si abbandonano allora alle effusioni sentimentali di un duetto d'amore in piena regola, suscitando i commenti entusiastici dei Lirici: "Dramma, dramma lirico! Amore romantico!".

Su richiesta di Ninetta, il principe si allontana dall'amata lasciandola sola nel deserto per procurarle le vesti adatte a presentarsi al palazzo del re di Coppe.

Approfittando della sua assenza sopraggiungono la fata Morgana e Smeraldina, gettando nella disperazione gli spettatori che assistono dalle balconate.

Conficcandole uno spillone nella testa, Smeraldina tramuta la povera Ninetta in un grosso topo e prende il suo posto all'incontro con il re.

Al ritorno di Tartaglia con tanto di corteo regale, l'impostora reclama di essere Ninetta, la sua promessa sposa. Tartaglia naturalmente rifiuta, ma suo padre lo obbliga a rispettare il dovere di inalterabilità della parola regale.

ATTO IV

Il mago Celio e la fata Morgana s'incontrano di nuovo, scambiandosi accuse ed invettive. Celio sta per soccombere ma gli Originali lasciano i loro posti ed intervengono in suo favore rinchiudendo Morgana nella torre.

Nella sala del trono del palazzo del re di Coppe, giunge il corteo regale e si scopre il drappo che cela il trono riservato alla principessa ma, tra lo sconcerto generale, vi appare seduta Ninetta in forma di grosso topo.

Mentre sta per essere scacciata dalle guardie del re, Celio interviene e con la sua magia le restituisce le vere fattezze umane.

La congiura di Clarissa, Leandro e Smeraldina è allora smascherata: il re condanna i traditori all'impiccagione, ma questi si danno alla fuga e vengono inseguiti invano finché la fata Morgana non interviene a salvarli dalla punizione scomparendo per incanto insieme a loro. Insieme agli Originali, tutti festeggiano in coro il principe Tartaglia e l'autentica principessa.

SERGEJ PROKOFIEV

IL GIOCATORE

ATTO I

Il giovane precettore Aleksej, incaricato di giocare una certa somma dall'amata Polina, figliastra del generale, presso il quale egli prestava servizio, le confessa di aver perso tutto. Nel frattempo giunge il generale, accompagnato da Mademoiselle Blanche, dal marchese e da Mister Astley: sono tutti in attesa di un telegramma da Mosca che finalmente annunci la morte dell'anziana e facoltosa nonna del generale, da tempo ammalata.

Il generale infatti è fortemente indebitato con il marchese e vorrebbe sposare Blanche, di cui è innamorato.

Aleksej, rimasto solo con Polina, le dichiara il proprio amore appassionato, ma la donna, indifferente, per capriccio gli impone di deridere pubblicamente la moglie del barone Wurmerhelm. Aleksej obbedisce e in modo grossolano apostrofa la baronessa, suscitando l'ira del barone.

ATTO II

Indignato per la bravata di Aleksej, il generale decide di licenziarlo ma alla decisa reazione del giovane, che minaccia un pubblico scandalo, assume un tono di inspiegabile moderazione.

In seguito Aleksej apprende da Mister Astley che il generale non desidera in alcun modo irritare il barone in prossimità delle sue nozze con Blanche, accusata proprio dalla baronessa di aver corteggiato il marito.

Soltanto un biglietto di Polina, consegnato dal marchese ad Aleksej (che lo sospetta amante di Polina), ha il potere di dissuadere il giovane dai suoi propositi.

Del tutto inattesa, con un seguito di valigie e servitori, compare la nonna, più energica che mai anche se portata a braccia su una poltrona: si rende

subito conto dello scompiglio provocato dalla sua comparsa, disereda il generale e con l'aiuto di Aleksej si appresta a recarsi alla sala da gioco.

ATTO III

In una piccola sala adiacente alla roulette il generale si aggira sconvolto: la nonna sta perdendo una fortuna. Con l'aiuto di Blanche cerca di ottenere invano l'aiuto di Aleksej, unica persona in grado di distogliere la nonna dal tavolo da gioco.

Ma Aleksej rifiuta. La nonna, dopo aver perduto una somma enorme, riparte per Mosca ed invita senza successo Polina a seguirla.

Blanche, vista la sfortuna del generale, decide di abbandonarlo e si allontana con il principe Nil'skij

ATTO IV

Scena I

Polina compare nella camera di Aleksej e gli rivela di essere stata volgarmente abbandonata dal marchese, che si sta recando a Mosca a riscuotere i suoi crediti con il generale e le ha lasciato una somma di denaro per ripagarla dei favori ricevuti.

Aleksej, indignato, giura a Polina di vendicare l'affronto.

Scena II

In preda ad una febbrile agitazione, Aleksej gioca e vince senza sosta, fino a sbancare il casinò. Un gruppo di accaniti giocatori assiste incredulo alla scena.

Scena III

Aleksej, esausto e pieno di soldi, torna in camera ed offre a Polina la vincita. Ma la giovane rifiuta con violenza il denaro e si allontana.

SERGEJ PROKOFIEV

L'ANGELO DI FUOCO

ATTO I

Nella Germania del XVI secolo, nella soffitta di una miserabile locanda.

Sulla via del ritorno dal lungo viaggio nelle americhe, Ruprecht ha preso alloggio per la notte in una sordida stamberga in cui si é trovato a passare. Il suo arrivo è subito turbato da terribili grida femminili che provengono dalla camera vicina alla sua; il cavaliere si precipita in soccorso sfondando la porta sbarrata e vi trova una giovane, Renata, in preda ad un terrore incontrollabile, seminuda e con i capelli scarmigliati. La donna ringrazia Ruprecht per averla salvata con la sua irruzione dalle visioni demoniache che la stavano perseguitando.

Quindi gli narra delle apparizioni di Madiel': "Un angelo tutto di fuoco, tutto immerso nella luce, con un abito candido come la neve".

Dall'età di otto anni Madiel', le era stato accanto come un angelo custode con il compito di indirizzarla ad una vita di santità e penitenza. Ma Renata, fattasi adulta, smarrì la via dell'amore celeste restando preda di una passione terrena e carnale per Madiel', rapita dai suoi occhi "azzurri come il cielo e dai capelli sottili come l'oro".

L'angelo si mutò allora in un'irata colonna di fuoco, che svanì lasciandole delle ustioni sul corpo.

Renata si convinse tuttavia di aver ritrovato Madiel' nelle fattezze umane del conte Heinrich, del quale fu l'amante per due anni prima di esserne abbandonata.

Interviene la padrona della locanda ad ammonire Ruprecht: Renata è un poco di buono e si dice che abbia stregato il conte Heinrich, che per colpa sua si è dato alla magia, all'alchimia e ad altre pratiche diaboliche.

Ruprecht, affascinato dalla giovane, tenta di sedurla ma ne è respinto. Il cavaliere si scusa del suo eccesso passionale e decide di aiutarla a ritrovare Heinrich. Prima che i due lascino insieme la locanda, un'indovina predice a Renata un fosco destino di sangue.

ATTO II

Scena I

Nella casa di Ruprecht e Renata a Colonia.

In questa città Renata "sente" di poter ritrovare Heinrich con perlustrazioni, esorcismi e con la guida di trattati di magia forniti dal libraio Jakob Glock.

Ma tutto è vano; sconfortato, Ruprecht accetta l'offerta di Glock di accompagnarlo da Agrippa di Nettesheim

Scena II

Ma il celebre mago afferma di non saperne nulla di sabba, demoni e segreti alchimistici. Dice di essere solo uno studioso: ma i tre scheletri umani che penzolano ad una parete nascosta a Ruprecht, si lamentano facendo sbattere le ossa: "Menti, menti!", gridano all'indirizzo del mago.

ATTO III

Scena I

Una strada davanti alla casa di Heinrich.

Renata ha infine identificato la casa di Heinrich e chiede a Ruprecht di ucciderlo.

Davanti al suo amore puro, afferma Renata, che in lui vedeva un'incarnazione dell'angelo Madiel', il conte sì è comportato come uno spregevole seduttore, anzi come il peggiore dei tentatori mandate dal demonio per farle smarrire il cammino della santità.

Convinto dalla versione dei fatti della giovane, Ruprecht decide di sfidare il conte a duello. Intanto questi appare dalla finestra della sua casa, e in lui Renata ravvisa di nuovo la luminosa bellezza di Madiel'.

Ora la giovane si pente dell'impulso vendicativo e vorrebbe trattenerlo Ruprecht, ma è troppo tardi: l'indomani si svolgerà il duello tra i due uomini.

Scena II

Nei pressi di un burrone sul Reno.

Il duello si è appena concluso con il ferimento di Ruprecht. Renata si proclama commossa dal gesto eroico del cavaliere e dichiara di amarlo mentre un coro invisibile commenta con ironia le sue parole.

In preda ai rimorsi, decide di entrare in convento se Ruprecht non dovesse sopravvivere.

Ma Mathias, medico e compagno di studi del cavaliere, riesce a salvarlo.

ATTO IV

Una piazza di Colonia.

Ruprecht è convalescente ed ormai sulla via della guarigione; ma Renata è fortemente convinta che il suo amore per il cavaliere sia peccaminoso.

Ancor prima di incontrare Ruprecht, confessa il suo solo desiderio: quello di ritirarsi in convento. Rifiuta perciò la proposta di matrimonio e fugge da lui con parole "Ipocrita! C'è un diavolo in te!".

Alla parola "diavolo" entrano in scena Faust e Mefistofele; si siedono ad un tavolo della taverna vicino a Ruprecht che, dopo aver cercato inutilmente di inseguire Renata, si accascia affranto su una panca.

Dopo essersi preso gioco del padrone della locanda con i suoi diabolici prodigi, Mefistofele si rivolge allo sconsolato Ruprecht. "La mia anima è come una viola scordata", confessa il cavaliere.

Mefistofele si offre di sollevare il suo umore e di insegnargli il vero modo di essere felici. In cambio Ruprecht farà da guida per la città a lui e al suo amico Faust.

ATTO V

Una cripta sotterranea di un convento.

Da quando Renata è entrata nel convento, lamenta la madre superiora, la pace ne è fuggita. Le suore sono tormentate da segni e rumori misteriosi, da visioni oscure e da terribili convulsioni.

A combattere il peccato e riportare l'ordine è stato chiamato un Inquisitore.

Renata si sente accusata ingiustamente e ribatte di essere lei la perseguitata dal Maligno; invece contro l'Inquisitore mentre altre suore, invasate, sono contagiate dai suoi accessi di mistica frenesia e le danzano attorno.

Insieme a Mefistofele, sopraggiunge Ruprecht ad osservare la scena da una galleria sopraelevata. Mefistofele gli addita Renata: "Guarda, non è lei che ha scordato la tua viola?"

A questa vista il cavaliere vorrebbe gettarsi dalla galleria, ma Mefistofele lo trattiene.

Quindi l'Inquisitore pronuncia la sentenza di condanna: la strega Renata sarà torturata e bruciata sul rogo per essersi congiunta carnalmente con il diavolo.

SERGEJ PROKOFIEV

GUERRA E PACE

In Russia tra il 1809 e il 1812

QUADRO I

Nell'incanto di una notte di primavera, il giovane principe Bolkonskij ritrova la speranza nel futuro e il desiderio di amore contemplando l'incantevole adolescente Natasa cantare e conversare con la cucina Sonja

QUADRO II

Il primo ballo di Natasa segna l'innamoramento di Andrej; inoltre Natasa suscita grande impressione in Anatol' Kuraghin, il cognato senza scrupoli di Pierre Bezuchov, che incomincia ad accarezzare il pensiero di conquistare la giovane.

QUADRO III

La crisi nell'animo di Natasa sopravviene dopo la partenza di Andrej, costretto a procrastinare il matrimonio di un anno dal padre, contrario all'unione con una donna di rango sociale inferiore e la fredda accoglienza del vecchio principe Bolkonskij.

QUADRO IV

Si compie la drammatica vicenda di Natasa e Anatol' Kuraghin: durante un ricevimento offerto dalla sorella, Anatol' riesce a sedurre la giovane strappandole un giuramento d'amore e il consenso a fuggire con lui, con la promessa di un impossibile matrimonio.

QUADRO V

Kuraghin non ascolta i consigli dell'amico Dolochoy, che dopo averlo aiutato ad organizzare il rapimento della Rostova, tenta di dissuaderlo dalla pericolosa ed infame impresa. Anatol' è talmente travolto dalla passione per la giovane donna, da convincersi che non si tratta di un capriccio, ma del desiderio di una nuova vita all'estero con la propria amata.

QUADRO VI

Mar'ja Achrossimova, che ospita i Rostov nel suo palazzo moscovita, riesce a sventare il rapimento grazie all'aiuto di Sonja. Anatol' riesce a fuggire, e dopo che Achrossimova e l'amico Pierre Bezuchov l'hanno illuminata sulla sorte di un uomo che è il suo seduttore, Natasa sconvolta, tenta il suicidio. Nel colloquio con la Rostova, Bezuchov, travolto dalla compassione per l'inesperta ed incantevole ragazza, le confessa il suo umore per lei.

QUADRO VII

Tornato a casa, Pierre convoca nel suo studio il cognato e gli impone di consegnargli le lettere spedite a Natasa e di lasciare immediatamente la città. Rimasto solo, riflette sui suoi sentimenti nei confronti della fanciulla. Sopraggiunge Ermolov ed annuncia che Napoleone ha varcato il confine russo.

QUADRO VIII

Andrej, amareggiato e disilluso dal tradimento di Natasa decide di affrontare un'onorevole morte in battaglia.

QUADRO IX

Nel quartier generale di Napoleone, durante la battaglia di Borodino.

L'imperatore dei francesi, sicuro della superiorità della civiltà francese e dell'invincibilità del proprio esercito, si trova di fronte alle notizie che dal campo gli annunciano l'imminente sconfitta.

QUADRO X

In un'izsba di fili, dove si è accampato l'esercito russo ritirato da Borodino, si svolge il consiglio di guerra dei generali russi. Kutuzov prende la coraggiosa decisione tattica di abbandonare al nemico senza combattere la "sacra e vetusta capitale della Russia".

QUADRO XI

A Mosca, occupata dai francesi e rossoleggiante di incendi.

Pierre Bezuchov si aggira con l'intenzione di attentare alla vita di Napoleone. Arrestato con l'accusa di aver appiccato un incendio, gli viene fatta grazia della vita; in prigione conosce il semplice Platon Karataev, contadino e soldato, emblema della vita umana ancora completamente in armonia con i cicli della natura.

QUADRO XII

In un'izba giace il principe Andrej, mortalmente ferito. Riconosce Natasa e si riconcilia con lei, ma muore fra le braccia dell'amata.

QUADRO XIII

Sulla strada verso Smolensk i francesi battono in ritirata ed uccidono i prigionieri ormai sfiniti: è il destino di Platon karataev.

Un gruppo di partigiani cosacchi libera i prigionieri tra i quali si trova Bezuchov. Appare Kutuzov e l'opera si conclude nel giubilo generale per la vittoria e la pace ormai prossima.

HENRY PURCELL

DIDO AND AENEAS

ATTO I

Palazzo di Dido.

Aeneas, fuggito da Troia, ha trovato aiuto a Cartagine. Dido s'innamora del troiano ma, intuendo le conseguenze nefaste di questo sentimento, esita a riconoscerlo.

ATTO II

Quadro I

Una caverna.

Una maga, intenzionata a distruggere Dido, coinvolge le sue streghe nel suo progetto. Ella stessa, sotto le spoglie di Mercurio, messaggero degli dei, ricorderà ad Aeneas la sua promessa a Giove di raggiungere l'Italia per fondarvi un nuovo regno: a tale scopo la strega farà scatenare una tempesta.

Quadro II

Una radura nella foresta.

Dido, Aeneas ed il suo seguito si riposano dopo la caccia. Su loro si scatena all'improvviso la tempesta provocata dalle streghe, che disperde la brigata dei cacciatori: davanti ad Aeneas, rimasto solo, compare il falso Mercurio che lo esorta ad ubbidire all'ordine di Giove. Aeneas, seppure con disperazione, si sottomette al volere del dio.

ATTO III

Quadro I

Sul suolo, la maga e le streghe osservano con gioia i preparativi per la partenza di Aeneas e tramano ulteriori sciagure: la regina Dido dovrà morire. Cartagine dovrà bruciare, e i troiani saranno travolti in mare durante la traversata.

Quadro II

Nel suo palazzo, Dido si lamenta del proprio destino. Ma quando Aeneas, disperato, le dichiara di voler restare a Cartagine contravvenendo all'ordine di Giove, è lei stessa a respingerlo per poi uccidersi.

NICOLAJ RIMSKIJ-KORSAKOV

SADKO

Sadko è un menestrello insoddisfatto del proprio stato economico, che sogna di possedere tanto oro per poter far parte dei grandi armatori di Novgorod.

Passeggiando lungo le rive del lago Ilmen, un giorno si trova improvvisamente di fronte ad un evento soprannaturale: vede le figlie del re del mare emergere dalle acque, e fra loro Volkhova, la principessa del mare, che gli dice di essere destinata a sposare un mortale.

Sadko s'innamora di lei, dimenticando di essere già sposato, e Volkhova gli regala un pesce dorato che gli porterà sempre fortuna, ma poi viene richiamata dal padre nel suo regno marino.

Sadko decide di abbandonare la moglie per stabilirsi sulle rive del lago dove ha inizio la serie delle sue fortunate imprese, descritte nelle biline dell'XI e del XII secolo e, all'epoca della vicenda, dal menestrello Nezhata, collega-rivale di Sadko. Dapprima egli vince, aiutato da Volkhova, una scommessa con i ricchi mercanti di Novgorod, i quali sono costretti a cedergli tutti i loro beni, dopodiché egli parte per mari lontani.

Passati dodici anni, Sadko scende negli abissi marini per pagare il tributo di ringraziamento al re del mare, il quale gli offre la mano della figlia prediletta, Volkhova.

Dopo una grandiosa cerimonia nuziale, gli sposi partono per tornare sulla terraferma. Arrivano di notte e, alle prime luci dell'alba, Volkhova si trasforma in un fiume.

Ljubava, la prima moglie di Sadko, lo raggiunge e i due si riconciliano, mentre l'opera termina con i festeggiamenti della popolazione per lo sbocco al mare che Volkhova ha regalato alla città di Novgorod.

NICOLAJ RIMSKIJ-KORSAKOV

LA LEGGENDA
DELL'INVISIBILE CITTÀ DI
KITEZ E DELLA VERGINE
FEVRONIJA

ATTO I

Dopo un preludio dal titolo "Elogio della vita selvaggia", la scena si apre in una foresta dove Fevronija vive immersa nella natura, in totale comunione con animali e piante, insieme al fratello.

Perdutosi durante una partita di caccia, compare uno straniero, che subito s'innamora della fanciulla e la vuole subito sposare.

Richiamato dai corni dei cacciatori, si allontana promettendo di tornare per convolare a nozze con Fevronija.

Il cacciatore Fedor Pojarok rivela alla fanciulla che lo sconosciuto è Vsevolod, figlio del principe di Kitez.

ATTO II

Una folla festosa aspetta il corteo nuziale di Fevronija, diretto verso la città di Kitez: c'è persino un orso ammaestrato ed un vecchio suonatore di gusli che però prevede sciagure.

Alcuni nobili, scontenti della scelta matrimoniale del principe, convincono l'ubriacone Griska Kuter'ma a deridere pubblicamente la sposa.

Arriva il corteo ma nello stesso istante irrompono i tartari, catturano Fevronija come ostaggio e Griska Kuter'ma come possibile informatore: il loro obiettivo è la città.

Fevronija prega perché i tartari non riescano a raggiungere la città.

ATTO III

Scena I

Nella piazza della città il popolo è riunito. Pojarok, accettato dai tartari, narra dei loro saccheggi. Il principe Jurij, dopo aver pregato con il suo popolo, prepara un esercito guidato dal figlio per affrontare il nemico.

Mentre l'esercito si allontana, una nebbia dorata scende sulla città accompagnata dal suono delle campane.

La sanguinosa battaglia, descritta nell'intermezzo, alterna canti guerreschi a motivi musicali tartari.

Scena II

Griska Kuter'ma ha deciso di tradire e conduce i tartari sulla riva del lago da cui dovrebbe essere visibile la città di Kitez: ma non c'è che una nebbia dorata.

I tartari, furiosi, lo legano e lo minacciano di torture.

Arriva la notte, si spartiscono il bottino della battaglia dove avevano sgominato l'esercito ed ucciso il giovane principe: due guerrieri, Burundaj e Bedjaj, si scontrano per il possesso di Fevronija e Bedjaj rimane ucciso. Griska, pieno di rimorsi, chiede a Fevronija di liberarlo e vorrebbe gettarsi nel lago ma vede sul lago il riflesso della città: terrorizzato fugge con Fevronija.

Le loro grida svegliano i tartari che, alla vista dei riflessi si disperdono spaventati

ATTO IV

Scena I

Griska e Fevronija vagano per la foresta. Griska, sempre più disperato, impazzisce: magici lumi, fantastici fiori, sublimi canti d'uccelli.

Alkonost, uccello profetico, annuncia a Fevronija che dovrà morire; il fantasma di Vsevolod appare per condurla alla città di Kitez, mentre Sirin, altro uccello profetico, annuncia alla fanciulla vita eterna.

Nell'intermezzo Fevronija abbandona il corpo e si dirige verso la città invisibile.

Scena II

Fevronija è accolta nella città dal principe Jurij: riprende la cerimonia iniziale interrotta nel secondo atto. Vsevolod la conduce all'altare. Fevronia chiede perdono a Griska, la cui anima però non è ancora pronta al perdono.

La fanciulla si augura che presto lo raggiunga nella città invisibile.

NICOLAJ RIMSKIJ KORSAKOV

IL GALLO D'ORO

PROLOGO

Un astrologo ammonisce gli spettatori di fare attenzione al senso della fiaba, inventata ma istruttiva.

ATTO I

Nel palazzo dello zar Dodon è riunito il consiglio. Lo zar si lamenta: sogna solo di dormire, ma i nemici minacciano il suo regno, mentre i suoi figli danno irrealizzabili suggerimenti militari.

Giunge in soccorso l'astrologo, che consegna allo zar Dodon un uccello meccanico, un galletto-statua e una sentinella-sveglia che segnala i pericoli con il suo "chicchirichì".

Dodon si vuole sdebitare: alla prima occasione l'astrologo gli potrà chiedere tutto quello che desidera.

Lo zar si mette a letto, mentre la nutrice Amelfa gli canta filastrocche sui dolciumi. Ma la ninna-nanna è interrotta dall'allarme del gallo. Lo zar, assonnato, manda i giovani alla guerra e si rimette a dormire.

Ma anche il secondo sonno è interrotto dal gallo: il nemico sopraggiunge, e questa volta egli stesso deve andare ad affrontarlo a capo di un esercito di veterani.

ATTO II

L'armata di vegliardi spaventati descrive gli orrori della guerra, e Dodon scopre i cadaveri dei figli che si sono uccisi a vicenda.

Da una tenda compare la regina di Cemachan, una fanciulla di orgogliosa bellezza, che intona un inno al sole.

La regina dichiara di essere venuta a conquistare il regno di Dodon armata solo del suo fascino. In una scena di seduzione canora, la regina descrive la sua sensualità, la sua innocenza, persino la sua nudità.

I figli si sono uccisi per lei, ma Dodon, ormai pazzo d'amore, non se ne cura. Si dichiara malinconica ed infelice, e Dodon si offre di consolarla; ella lo trascina in una danza ammiccante e maliziosa.

La regina lo deride, ma si fa portare nel suo regno.

ATTO III

Nel regno di Dodon c'è apprensione: il popolo osserva con terrore il galletto immobile. Giunge il corteo degli sposi, con animali ed umani: vesti sgargianti, selvaggi, nani, giganti.

Ritorna anche l'astrologo, che chiede allo zar in sposa la regina, come compenso per il gallo, con insistenza e malgrado il rifiuto di Dodon, finendo per prendersi un colpo di scettro in testa che lo fa stramazzaire al suolo.

Il gallo si alza in volo e becca la testa dello zar, mentre la regina scompare.

Il popolo è attonito: lo zar è morto e non gli resta che intonare un canto di compianto.

EPILOGO

L'astrologo resuscitato spiega: il pubblico non si turbi per il sangue sparso, solo lui e la regina sono figure vive, gli altri illusione: fantasmi e povere larve.

CAMILLE SAINT-SAENS

SAMSON ET DALILA

Sulla Piazza davanti al Tempio di Dagon, nella città di Gaza.

Gli ebrei piangono la schiavitù che li assoggetta ai filistei; Samson li rimprovera di aver perso la fiducia in Dio e si dice pronto a spezzare il giogo che li opprime.

Le grida di entusiasmo con cui sono accolte le sue parole fanno intervenire il satrapo di Gaza, Abimélech, il quale schernisce il dio degli israeliti, sordo ai loro lamenti.

Affrontato da Samson, il satrapo vorrebbe trafiggerlo con la spada, ma l'ebreo gliela strappa di mano e lo uccide. Animato da una forza che sembra sovrumana, Samson mette in fuga i soldati filistei che scortavano Abimélech, indi abbandona la piazza seguito dagli ebrei.

Appare sulla soglia del tempio il gran sacerdote.

Davanti al cadavere di Abimélech, ordina che Samson e il suo popolo siano sterminati. Un messaggero porta la notizia che gli ebrei, ormai senza freni, stanno devastando il paese.

Il gran sacerdote, maledetti i ribelli, parte con i filistei per rifugiarsi sulle montagne.

Col nuovo giorno la piazza si riempie di ebrei, che elevano un inno di ringraziamento al Signore. Dal tempio esce uno stuolo di fanciulle filistee, guidate dalla bellissima Dalila; esse lodano la vittoria di Samson. Dalila corona la fronte dell'eroe e gli svela il proprio amore, invitandolo a raggiungerla nella sua dimora, nella vallata di Sorek.

Samson è diviso da opposti sentimenti, ma, nonostante gli ammonimenti di un vecchio, decide di raggiungere la donna.

Nella sua casa, Dalila attende l'arrivo di Samson e prega Dagon affinché aiuti il suo proposito di vendicare i filistei.

Giunge il gran sacerdote, che le narra i prodigiosi successi di Samson e le offre ricchi doni se riuscirà a consegnarli il temibile eroe.

La donna sprezza le offerte; se perderà Samson lo farà soltanto per l'odio che prova per lui e per vendicare il suo popolo.

Partito il gran sacerdote, Dalila è assalita dal dubbio di non riuscire a mettere in atto il suo piano, quando ecco arrivare Samson agitato dal desiderio e dal pentimento.

Dalila usa tutte le armi della seduzione; l'uomo soggiogato sembra alla sua mercé. Su un punto, però, Samson non cede: nel rivelare il segreto della sua potenza.

Dalila allora, dopo averlo accusato di non amarla veramente, lo scaccia e si rifugia in casa mentre imperversa un temporale; l'uomo, disperato, la segue. Giungono gli armati del gran sacerdote, che si pongono in agguato nei pressi della casa.

Si ode una voce che li chiama: è Dalila; Samson è in suo potere.

Nella prigione di Gaza, incatenato, langue Samson. È cieco, privo dei capelli che erano l'origine della sua forza, legato ad una macina.

Dalle sue labbra sale un'invocazione a Dio affinché sottragga al loro destino gli ebrei nuovamente in cattività.

Da lontano si odono le voci degli ebrei, che accusano Samson di averli traditi per l'amore di una donna.

Giungono alcune guardie; devono condurre il prigioniero al tempio di Dagon.

Nel tempio si festeggia, con un'orgia sfrenata, la vittoria filistea. L'arrivo di Samson è salutato dallo scherno generale.

Il gran sacerdote sfida ironicamente Jehova, il dio degli ebrei: restituisca la forza e la vista a Samson se ne è capace. Eleva quindi un inno a Dagon, unico vero dio, cui s'uniscono Dalila ed il popolo.

Samson invoca allora l'aiuto divino, chiedendo gli restituisca una volta ancora la forza di un tempo..

Appoggiatosi a due pilastri del tempio, ritrova per un momento la sua potenza formidabile.

Il tempio crolla sotterrando lui e tutti i filistei.